

La creazione dell'Istituto di Agraria di Pisa nel carteggio inedito Ridolfi-Grassini-Cuppari

Un fervore di studi sulla storia della nostra agricoltura quest'anno a Milano ha caratterizzato, in forma seria e costruttiva, le celebrazioni del primo Centenario di quella Facoltà di Agraria (1871) mentre alcuni anni or sono a Pisa, con eguale interesse, si ricordarono i cento anni della nostra Scuola di Agraria creata da Cosimo Ridolfi (1841); ed altrettanto certo avverrà nel prossimo anno a Portici (Napoli 1872) quando anche quei colleghi evokeranno questa loro tappa secolare. In queste occasioni e nella ripresa di questi studi storici, molti archivi familiari (da quello ricchissimo del Ridolfi all'altro essenziale dell'Jacini) sono stati così rimessi a disposizione di questi studiosi che hanno indagato sugli « atti di nascita » dei nostri rinomati Istituti agricoli che, tra i primi in Europa e quindi nel Mondo, aprirono alla scienza ed alla tecnica moderna, un secolo or sono, la pratiche di questa nostra antica attività rurale realizzando nuovi metodi e nuovi orizzonti alla produzione.

Così anch'io, se pur molto impegnato dall'organizzazione del Convegno Milanese, sono ritornato a questi studi e ricerche che tanto mi avevano interessato fin dalla mia frequenza alla scuola pisana e dai quali purtroppo sono stato poi distratto dalle necessità della vita sociale-professionale. Ed ho potuto ritrovare nell'orbita delle tradizioni e dei precedenti agricoli della mia famiglia (specialmente nella discendenza materna dei Grassini, Morosoli, Cuppari e Merciai) con intima soddisfazione, pur nelle raccolte familiari spesso disperse da vicissitudini varie come da conseguenze ereditarie, interessanti materiali e documenti che mi riprometto poter pubblicare — grazie specialmente all'ospitalità di questa Rivista alla quale si deve tanto la ripresa di questi studi storici.

E come prima « comunicazione » di queste incipienti mie ricerche mi piace pubblicare, per ora in parte, un interessante carteggio del predetto mio Avo, l'Ingegnere Luca Grassini della citata mia famiglia materna alla cui attività agricola molto si dedicò nella tenuta da essi allora posseduta a Gello Pisano (Bagni di S. Giuliano), per la sistemazione di quei terreni, compresi fra il Serchio e l'Arno, una volta acquitrinosi ma successivamente, fra il settecento e l'ottocento, messi a cultura nella forma razionale e rigogliosa nella quale oggi si trovano.

Così, anche a titolo di modesta ma devota riconoscenza alla scuola pisana da me frequentata ormai varii decenni or sono, mi sia permesso pubblicare per la prima volta questo carteggio recentemente ritrovato e quindi fino ad oggi inedito, fra il predetto Luca Grassini e Cosimo Ri-

dolfi. Questa collaborazione che, alla originaria ma isolata (poiché facente parte della Facoltà preesistente di Scienze Naturali) cattedra di «Agricoltura e Pastorizia» fornì fertili terreni acquisiti, sempre fra l'Arno ed il Serchio, a Porta alle Piagge (ove tuttora la nostra Facoltà da oltre un secolo opera), documentata da questo carteggio, si può dire costituisca il vero e proprio «atto di nascita» di questa nostra Scuola di Agraria (oggi anch'essa Facoltà completa ed organica) sì da poter ambire al giusto e ambito titolo di facoltà «primogenita» non soltanto della nostra penisola ma del mondo intero (vedi studi del prof. Rotini).

Ma per comprendere bene il valore di questa primogenitura bisogna, come sempre, inquadrare questa nuova istituzione universitaria pisana nei fattori storico-scientifici-economici che caratterizzarono in quei decenni la vita agricola toscana e pisana in particolare.

Volgeva allora il decennio 1840-1850 e la nostra agricoltura, era travagliata da una lunga e preoccupante crisi tecnico-economica. Coraggiosi iniziatori e riformatori del tempo si apprestavano così ad aprire nuovi orizzonti ed a redimere nuovi terreni alla nostra patriarcale agricoltura compresa fra la collina e il dorsale appenninico. Così il «buon governo del granduca» dopo il felice e primo esito della bonifica della Valdichiana, promoveva, riprendendo i lontani studi del grande Leonardo, il prosciugamento degli alvei dei laghi di Fucecchio e Bientina, mentre con eguale favore ci si apprestava alla sistemazione idraulica della pianura settentrionale pisana e della val di Serchio e più tardi ancora, dell'immensa Maremma toscana (allora, in parte, provincia pisana). A Firenze, spiriti illuminati ed innovatori in pari tempo con questa redenzione fondiaria, iniziavano le pubblicazioni del «Giornale Agricolo Toscano», dovuto alla felice iniziativa dell'Abate Lambruschini, che operava in quel centro di rinnovamento culturale rappresentato dal Gabinetto «Viessieux», mentre la vecchia Accademia dei Georgofili, rinnovava la sua secolare vita, promovendo studio e nuove tecniche per questi nuovi orizzonti bonificati.

Anche a Pisa, intanto, presso il vecchio Ateneo che costituiva anche il più importante centro di studi toscani (Firenze ancora non aveva assunto il ruolo Universitario) si era tenuto lo storico Congresso delle Scienze che tanti fermenti — non soltanto scientifici — animò e dette vita. Continuando le sue benemerite tradizioni secolari un attivo Istituto, quello dei «Fiumi e Fossi» (sul modello e le funzioni del «Magistrato delle Acque» del Veneto) riprendeva la sistemazione idraulico-agraria della pianura settentrionale pisana compresa fra l'Arno ed il «fiume morto» ma, sia per queste opere come per le crescenti necessità della bonifica delle maremme, mancavano esperti con nuove ed aggiornate tecniche agrarie. Per queste necessità inderogabili l'Università di Pisa aveva chiamato alla nuova e di recente costituita cattedra (abbiamo detto della Facoltà di scienze naturali, però) il Marchese Cosimo Ridolfi che già tanto, al riguardo, si era reso benemerito per un simile insegnamento nella scuola, pressoché familiare, da lui aperta nella tenuta di Meleto. Ma si trattava di un insegnamento ancora molto teorico, sia pur a livello universitario, e non integrato da una scuola organica di avviamento e po-

tenziamento alle nuove tecniche: mancando quindi di un più vasto respiro pratico-rurale.

Nell'intento di realizzare ciò, egli, unitamente al prof. Gaetano Giorgini, pure benemerito di questi studi idraulico-agrari della val di Serchio e della pianura pisana e divenuto Sovrintendente alla Pubblica Istruzione del Governo di Toscana ed in cordiali rapporti con il prof. Canonico Mariano Grassini (egli pure amico del Lambruschini); allora Preside della Facoltà Universitaria pisana e che, pure nell'orbita familiare, tanto si era interessato — quale spirito illuminato e viaggiatore esperto ed appassionato — di opere di bonifica, in Olanda specialmente, trasferendo queste esperienze più mature nell'avita tenuta di Gello e di Orzinano, studiò la possibilità di realizzare questo coraggioso progetto universitario. Ma mancavano di mezzi finanziari in quegli anni magri, specialmente per le risorse modeste della nostra agricoltura, anche se, pur in pari tempo, al fine di sopperire alle necessità economiche della categoria agricola, insieme ad altri benemeriti proprietari terrieri del pisano (Studiati, Franceschi, Morosoli, ecc.) che pure avevano promosso nella zona opere di bonifica, il prof. Mariano Grassini aveva partecipato alla creazione a Pisa — sull'esempio di quanto avveniva già a Venezia e in Lombardia — della benemerita Cassa di Risparmio (1834). Sì che certamente anche questa provvide, come oggi, a molte di queste necessità universitarie-agricole.

Nel quadro di questi rapporti Giorgini-Ridolfi-Grassini il primo conferiva al fratello di quest'ultimo, Luca Grassini, più tecnicamente ferrato, l'incarico di reperire nel vasto territorio della pianura settentrionale pisana, in prossimità della città e non oltre la tenuta di Gello, un vasto tenimento agricolo e di iniziare le trattative per il relativo acquisto da dedicare poi a sede e corredo della nascente Scuola di Agraria che il Ridolfi, sull'esempio e le tecniche di quella più modesta di Meleto, si apprestava a costituire nel senso dell'antico Studio Pisano. Il tutto appare nell'inedita lettera qui trascritta:

Firenze, li 4 marzo 1841

Signore, Essendo incaricato dal Sovrano Ordine di commettere ad onesto ed abile perito ingegnere le trattative per l'acquisto o a livello, o con titolo di affitto di terre e fabbriche poste presso Pisa, fuori di Porta a Piagge da destinarsi a corredo della Cattedra di Agraria nella Pisana Università, invito la Signoria Vostra ad assumere tale commissione. Dovrà Ella nelle pratiche e relative operazioni concertarsi con il Titolare della mentovata Cattedra Signor Prof. Marchese Cosimo Ridolfi e secondare lo spirito e le mire da lui dirette al migliore conseguimento del fine proposto, quale spirito e mire potrà Ella rilevare dal Rapporto a me fattone, che unisco alla presente. Ed in attesa dei suoi graditi riscontri, passo a dirmi con distinta stima devotissimo Servitore
Dalla Soprintendenza agli studi del Granducato di Toscana

Gaetano Giorgini

Al cui incarico, in data 6 maggio 1841, il marchese Prof. Ridolfi dalla sua Tenuta della Val d'Elsa, collegandosi direttamente con il Grassini com-

pletava la richiesta anche sotto l'aspetto tecnico-agrario per l'acquisto a « cancello chiuso »:

Meleto, 6 maggio 1841

Egregio Signore,

sento che Ella è incaricato dal R. Governo di visitare e di intavolare le trattative di acquisto dei beni situati fuori alla Porta alle Piagge e che dovrebbero costituire la sede ed uno dei fondi sperimentali del nuovo Istituto Agrario Pisano.

Quando Ella abbia fatto i patti preliminari occorrenti per questo, gradirò intendermi con Lei, e di rivederLa così prima che si venga alla conclusione definitiva, e la prego a tale oggetto d'avvisarmi nel momento opportuno, onde poter effettuare una nuova gita costà, abboccarmi utilmente con Lei e visitare insieme i fondi e specialmente le case, l'interno delle quali non vidi ultimamente.

Ella vede che l'affare è urgente, e che il tempo stringe, e che per ben fare bisognerebbe concludere l'affitto come suol dirsi a cancello chiuso, onde andare al possesso di tutto, senza di che sarebbe impossibile di incominciare il pratico insegnamento a novembre futuro.

Mi creda Ella frattanto veramente suo

devotissimo servitor
Cosimo Ridolfi

Al Signor Ing. Perito
Luca Grassini
Gello Pisano.

In data 15 maggio, il Ridolfi insisteva con altra sua autografa per specificare meglio gli elementi tecnici e catastali e come qui ancora trascriviamo:

Meleto 15 maggio 1841

Gentilissimo Signor,

tosto che io sia uscito dai pensieri che sono relativi alla mia riunione agraria, che dovrebbe aver luogo martedì prossimo permettendolo la stagione, io verrò a Pisa per vedere insieme con Lei e con tutto il dettaglio i fondi e le fabbriche che ora sembra acquistarsi per il noto oggetto.

Sarebbe opportuno che Ella intanto facesse estrarre dalla Cancelleria i lucidi fra l'argine e l'Arno e la polveriera, fino al fosso che conduce l'acqua nel fiume nei bozzi dei mattoni, e sarebbe utile anche di avere la rendita imponibile di tutte quelle particelle componenti il detto appezzamento: io avevo già preso questi documenti, ma inutilmente alla mia « Memoria » furono spersi per la Segreteria.

La ringrazio per ciò che mi concerne delle premure che si è dato, e mi protesto frattanto

suo devotissimo servitore
Cosimo Ridolfi

Signor Ing. Perito
Luca Grassini
Pisa

*Alle predette intese iniziali stabilite con il carteggio, una volta fissato questo contatto diretto e cordiale, seguivano altri scritti se pur brevi, ma più proficuamente si convennero più pratici appuntamenti e sopralluoghi che il Ridolfi, venendo a Pisa, fissava sempre al vecchio «caffè dell'Us-
sero». Lo storico Caffè ottocentesco, epicentro universitario non soltanto degli studenti, eternato da «Beppe Giusti bonanima» e nei cui attuali, se pur ristretti locali di oggi, insieme con altri celebri frequentatori — quali Giosuè Carducci, Giuseppe Montanelli, Carlo Abba, ecc. ecc. — che lo eternarono nei loro scritti o memorie, non sarebbe male oggi apporre — come avvenne per essi, anche l'effigie del fondatore della Scuola Agraria di Pisa, poiché proprio nelle accoglienti sale di esso, si stabilirono, anche negli incontri Ridolfi-Grassini, le premesse per la creazione della scuola universitaria primogenita non soltanto italiana ma, come si è detto, nel mondo intero. Il tutto come appare nell'intero carteggio che ne seguì, ma che, oltre che per ragioni di spazio, mi è oggi impossibile pubblicare anche perché esso merita ancora essere studiato ed indagato prima di essere totalmente reso noto. Mentre a titolo di felice conclusione di queste trattative ritengo pubblicare ancora queste due ultime lettere, quella del 9 luglio e del successivo 17, ove specialmente in questa il Ridolfi ringraziava di cuore il Grassini per la valida e disinteressata collaborazione:*

Meleto 9 luglio 1841

Gentilissimo Signor Luca

La sua lettera mi viene per la parte di S. Miniato con qualche ritardo e ciò accade spesso quando non si pone sull'indirizzo Empoli per Meleto, ma quest'ultimo luogo soltanto come Ella ha fatto. Cercherò di venire presto costà, ma sono ormai impegnato in varie faccende e non posso giungere all'Uszero che dentro domenica o lunedì mattina.

Spero di trovare sempre il Cav. Giorgini e vorrei davvero trovare il «progetto finale» com'Ella scrive, il che vorrebbe dire un corpo di fondi della misura assegnata con gli annessi occorrenti. Giunto all'«Uszero» gradirò, se è possibile, di trovare una sua lettera che mi dica come trovarla facilmente per economizzare tempo del quale ho gran bisogno di fare risparmio.

Mi creda frattanto veramente

suo devotissimo servitore
Cosimo Ridolfi

ed ancora questa successiva nella quale il Ridolfi ringraziava di cuore il Grassini per la valida e disinteressata collaborazione prestata:

Meleto 17 luglio 1841

Gentilissimo Signor Luca

ricevo oggi le carte da Lei speditemi. Mi pare che vadano benissimo. Io darò sfogo a tutto il giorno di domani e lunedì il progetto si troverà sul tavolo del Sovrintendente Signor Giorgini.

Speriamo che finalmente si concluda qualche cosa, e che io sappia

una volta cosa deve essere di me. Per la parte mia qualunque sia l'esito della cosa sarò sempre gratissimo alla sua gentilezza, soddisfattissimo dell'opera sua e di avere fatto la sua personale conoscenza.

Mi protesto frattanto veracemente

suo devotissimo servitore
Cosimo Ridolfi

Lettere che, come si può facilmente ricostruire oggi dopo un secolo che esse sono rimaste nell'archivio familiare, costituiscono, per la trattazione così felicemente conclusa, un po' l'antefatto o meglio l'atto di nascita della nostra Scuola Pisana e che ancora in quegli ambienti e terreni opera con oculati studi e pratiche esperienze tecnico-agrarie.

Ed a conclusione di questa prima parte del carteggio Ridolfi-Grassini potremmo pubblicare anche per gentile concessione dell'attuale Preside di Facoltà, prof. Ranieri Favilli — che alla direzione della vecchia scuola sovraincidente con valore e passione — anche la riproduzione originale della « scritta » che concludendo queste trattative immisero nel possesso allegandovi anche la valutazione delle « stime » eseguite anche queste dall'Ing. Luca Grassini e che, secondo le sollecitazioni sopra espresse dal Prof. Ridolfi, permisero con l'autunno del 1841 di trasferire la originaria cattedra in Via S. Frediano da lui tenuta in una pratica Scuola corredata adeguatamente assumendone il Ridolfi stesso la Direzione.

Questa Direzione e cattedra egli tenne ininterrotta fino all'Anno Accademico 1847-48, epoca nella quale la nostra Università vide pressoché vuotarsi le sue aule per partecipare alla prima Guerra d'Indipendenza e dove, a Curtatone e Montanara, il battaglione studentesco si coprì di gloria sia pure con l'avversa sorte. Ed anche in quella storica occasione, accomunati fra studenti e docenti, vi fu ancora con il Maestro fiorentino, il mio Avo, come pure altri Professori ed iniziatori della Scuola di Porta alle Piagge come il Pacinotti, Studiati, Toscanelli, Burci mentre il titolare della Cattedra di Fisica, Prof. Mossotti si sacrificava sui campi di Lombardia. Fintanto che — terminato questo primo tentativo di indipendenza nel modo che tutti sappiamo e quasi a sanzione granducale di tanto ardire risorgimentale — la nostra Università fu chiusa ed i partecipanti — come avviene sempre nell'avverso destino — dispersi e perseguitati sì che anche il Ridolfi si ritirava dall'insegnamento e, deluso e rattristato continuava privatamente a Melegnano la cura dei suoi aviti campi e non mai interrotti studi tecnico-agrari.

Ma un suo allievo diretto, Pietro Cuppari, proveniente questi dalla lontana Sicilia, riprendeva la vecchia cattedra del Maestro e la Direzione della Scuola Pisana e continuava con il Grassini i cordiali rapporti iniziati nel sopra citato carteggio, alternando all'operosità degli studi e delle bonifiche della pianura settentrionale pisana (per cui, ancora in questo periodo, si estese la dotazione fondiaria della Facoltà di Agraria con l'acquisto — sempre in questo comprensorio — del podere S. Cataldo) una accogliente ospitalità nella villa di Gello, frequentata da altri Maestri dell'Ateneo Pisano quali il Dini, il Mortara, il Gabba ed il Toniolo: tradizionale accoglienza iniziata — per merito del Canonico Prof. Mariano

Grassini e del suo cognato Avv. Robustiano Morosoli — tanto dedito alla amministrazione della cosa pubblica, nei riguardi di altri Maestri, dal Beccaria al Carmignani.

Con il Cuppari questi rapporti continuarono anche nella citata attività bonificatrice dei « Fiumi e Fossi » ed alla cui vita secolare il figlio di Pietro Cuppari, il valente Ing. Giovanni (al quale si devono anche i primi studi idraulici per la sistemazione ed il consolidamento della « torre pendente » di Pisa), collaborò con rinnovate energie ed esperienze acquisite a seguito dei viaggi — fatti con il Grassini — in Olanda. E questi rapporti si rafforzarono anche nei futuri vincoli familiari con i Grassini-Morosoli tanto che la figlia di questi (divenuto con l'unificazione italiana anche Senatore del Regno come già lo era stato per il Governo di Toscana per le sue benemeritenze sociali-agricole) convolò a felici nozze con il predetto Ing. Cuppari. In virtù di questi legami, così rinsaldati, questa attività agricolo-bonificatrice si dilatò, sempre per merito specialmente del Cuppari e gli eredi Grassini, verso i rinnovati studi di sistemazione dell'Alveo dei laghi di Bientina e di Fucecchio, mentre dall'avita tenuta di Gello, passata sempre per via matrimoniale, ai Merciai, di altro ceppo maremmano e nelle cui bonifiche furono questi veri pionieri, l'attività dei Cuppari trovò sempre più ampio respiro ed i docenti usciti dalla Scuola Pisana vasta utilizzazione.

Così, se lo spazio accordatomi in futuro dall'ospitalità di questa Rivista me lo consentirà ancora, interessante sarà poter pubblicare altro materiale e carteggi seguiti all'originario Ridolfi-Grassini sopra riprodotto mentre questo attuale, mi sia permesso intanto far uscire dall'inedito riserbo degli archivi familiari non certo per immodestia personale ma a debito di riconoscenza e gratitudine, specialmente verso la vecchia nostra Scuola pisana già, ormai da anni, entrata nel secondo secolo di vita.

Giuseppe Frediani